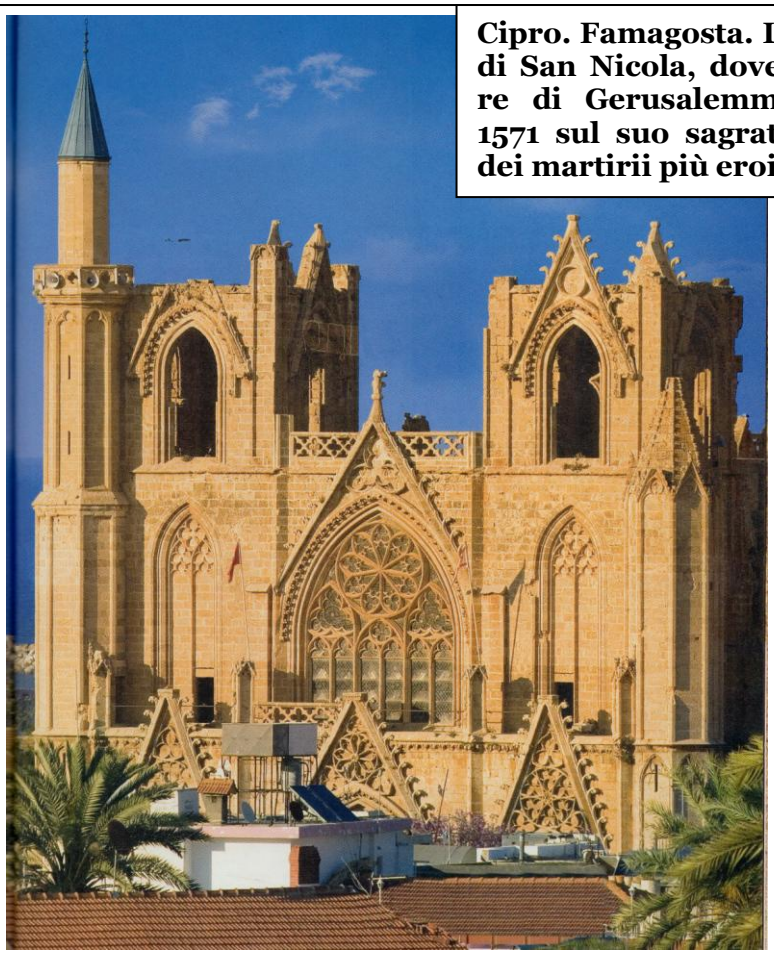
Foglio inviato gratis agli amici di San Nicola in tutto il mondo
da P. Gerardo Cioffari, direttore del Centro Studi Nicolaiani Basilica di San Nicola
Largo Abate Elia 13 – 70122 BARI/ITALY (mail: gcioffari@libero.it)

FAMAGOSTA

DAVANTI ALLA CATTEDRALE DI SAN NICOLA

IL MARTIRIO DI MARCANTONIO BRAGADIN

Questo numero lo dedico a
Khaled Asaad, il martire di Palmira

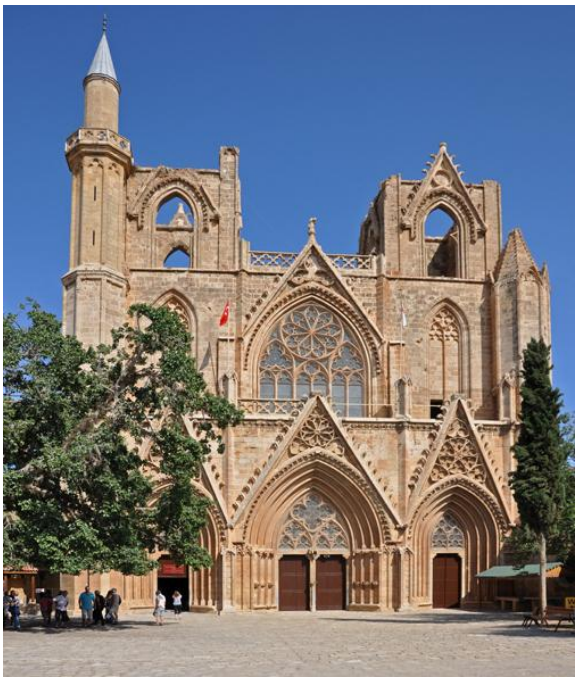


Cipro. Famagosta. La bellissima chiesa di San Nicola, dove si incoronavano i re di Gerusalemme. Nell'agosto del 1571 sul suo sagrato si consumò uno dei martirii più eroici della storia.

Oggi la Moschea è dedicata al carnefice, non al martire

I LUSIGNANO
FONDATORI DELLA CATTEDRALE DI SAN NICOLA
(1298-1328)

La cattedrale di San Nicola a Famagosta (oggi Moschea), una delle più belle chiese al mondo dedicate al nostro Santo, fu costruita un secolo dopo che la dinastia dei Lusignano prese il possesso nel 1192 dell'isola di Cipro.

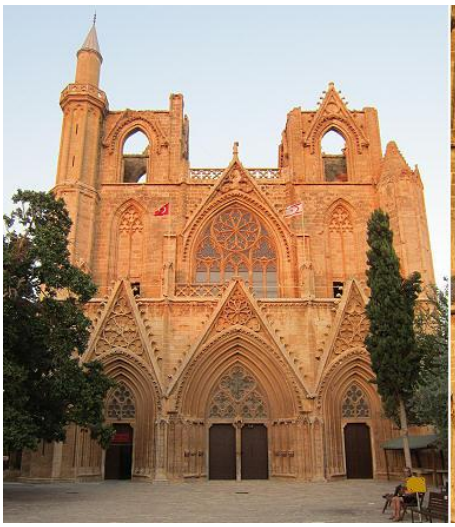


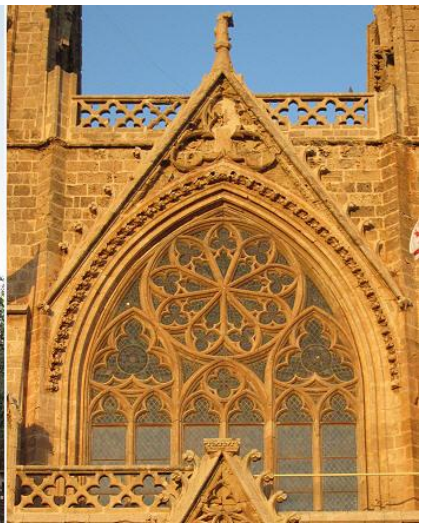
La casata dei Lusignano prende il nome dall'omonimo castello non lontano da Poitiers; i suoi signori erano dunque vassalli dei duchi d'Aquitania.

Grande fortuna ebbe il ramo dei Lusignano coinvolto nelle Crociate, a cominciare soprattutto da Guido (1129-1194) che nel 1180 sposò Sibilla d'Angiò, regina di Gerusalemme (1159-1190). Il fratello di Guido, Amalrico (+1205) fu re di Cipro dal 1195 e di Gerusalemme dal 1197. Anche se quest'ultimo titolo (dopo la conquista di Gerusalemme ad opera di Saladino nel 1187) fu soltanto di nome, i Lusignano continuarono ad avere notevole influenza grazie al contemporaneo titolo di re di Cipro. Il momento più difficile venne nel 1291, quando le ultime città in mano ai cristiani, Acri e Tortosa, caddero nelle mani dei musulmani.

La costruzione della Cattedrale fu avviata sotto il regno di Enrico II. Inizialmente dovette incontrare qualche intoppo a motivo del suo scontro col fratello Amalrico. Nel 1306 infatti il fratello Amalrico II, principe di Tiro, lo spodestò, esiliandolo in Armenia, e tentando inutilmente di riconquistare anche Tortosa. Ma nel 1310 fu ucciso dagli stessi baroni che l'avevano aiutato a spodestare il fratello, e sul trono tornò Enrico II, che lo tenne fino alla morte nel 1324.

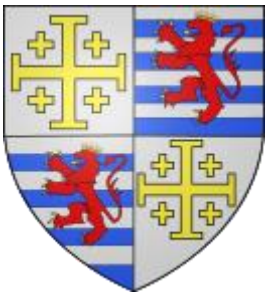
Quando Enrico II tornò sul trono non solo continuò la costruzione della cattedrale di San Nicola, ma volle che in essa fossero spostate le grandi celebrazioni come i matrimoni importanti e le incoronazioni. Infatti, i re di Cipro erano soliti sposarsi nella cattedrale di Santa Sofia a Nicosia, ma quando aggiunsero il titolo di re di Gerusalemme, specialmente dopo il 1298, quando la vecchia chiesa fu ristrutturata ed ampliata, matrimoni ed incoronazioni in Nicosia trovavano il loro naturale compimento nella cattedrale di san Nicola a Famagosta. Così accadde ad esempio quando Enrico II sposò Costanza di Sicilia, figlia di Federico III d'Aragona. Accompagnata dal vescovo di Limassol giunse a Famagosta con sei galee il 4 ottobre del 1317. Il 16 fu celebrato il matrimonio venendo incoronata regina di Cipro a Nicosia, e subito dopo regina di Gerusalemme nella cattedrale di San Nicola di Famagosta.





Nella cattedrale di Nicosia sventolavano bandiere con questo stemma

Mentre nella cattedrale di San Nicola a Famagosta le bandiere avevano questo:



Nel costruirla gli architetti tennero presente soprattutto la cattedrale di Reims in Francia, famosa per il suo splendido gotico. I lavori principali furono completati tra il 1298 ed il 1328, anche se gli altri regnanti non mancarono di lasciare la loro impronta. Alla furia iconoclasta di Lala Mustafa Pascià fortunatamente nel 1571 sfuggì un'iscrizione in antico francese ancora oggi leggibile e preziosa, anche se non del tutto comprensibile nel finale:

L an de mil et troi cens et xi de crist a iiii jors d aoust fu despendue la monée ordonnée por le labour d l iglise de Famag et comensa le labour l evesq Bauduin le dit an le premier jor de septembre douquel labour vi votes d deus lielcs estoient faites c x votes des heles aus viii.

Cioè: Nell'anno di grazia 1311 il 4 agosto terminò la raccolta del denaro previsto per il lavoro di costruzione della chiesa di Famagosta, e il suddetto anno il primo settembre cominciò i lavori il vescovo Baldovino, dei quali lavori 6 volte delle due navate erano state già fatte, come pure dieci volte delle navate con otto [...].

Una delle caratteristiche dell'architettura dei Lusignano era l'alto numero di portali elaborati. Quello vicino alla chiesa, dove probabilmente si incontravano i mercanti, fu abbellito di colonne con marmi di Salamis, antico porto a 4 miglia a nord di Famagosta. In linea con le cattedrali francesi è anche la ricchezza decorativa con tanti animali fantastici e non.

La dinastia dei Lusignano, a parte qualche decennio genovese, governò l'isola di Cipro fino al 1489, dopo di che fu ceduta alla Repubblica di Venezia, che la tenne fino alla conquista ottomana.

Il leone di Venezia e il bastione Martinengo

La cattedrale di san Nicola di Famagosta fu rinominata come Moschea di Lala Mustafa Pascia, dal nome del conquistatore, anche se molti continuarono a chiamarla cattedrale di san Nicola. Negli anni Cinquanta del XX secolo fu chiamata anche santa Sofia, come indicano vecchie cartoline.

Quando nel 1571 Lala Mustafa Pascià conquistò la città fece abbattere tutte le statue e probabilmente le vetrate colorate. Vi fece aggiungere un minareto e il necessario per indicare la direzione della Mecca.

Interno della cattedrale di san Nicola con (a fianco) la cappella indicante la direzione della Mecca

IL MARTIRIO

DAVANTI A SAN NICOLA

A Marcantonio Bragadin (Venezia 1523 – Famagosta 17 agosto 1571), uno dei grandi eroi della storia veneziana, è legata una delle più tragiche vicende nicolaiane, e capitolo decisivo nella storia della Cattedrale di san Nicola di Famagosta (Cipro) indiscutibilmente una delle più belle chiese dedicate al nostro Santo.

Marcantonio era figlio di Marco e Adriana Bembo. Dopo aver esercitato per qualche tempo l'avvocatura, nel 1543 decise di abbracciare la vita militare in marina. A Venezia però gli furono affidati piuttosto compiti da svolgere in ufficio, e solo nel 1569 fu nominato rettore della città di Famagosta a Cipro. Il nuovo incarico era tanto più prestigioso, essendo Famagosta la seconda città più importante dell'isola (dopo Nicosia), quanto pericoloso, essendo pressanti le voci di un imminente attacco turco.

Arrivato a Famagosta si diede molto da fare nel rinforzare le mura della città, che ben presto sarebbero state colpite da una pioggia di violente cannonate. Il bastione di Martinengo è considerate uno dei migliori esempi di fortificazioni modern. Il primo luglio del 1570 un attacco contro Limassol fu respinto. Ma un

secondo attacco permise a 400 navi di sbarcare non lontano da Nicosia. Al comando di queste forze c'era Lala Kara Mustafa Pasha, con oltre 70.000 uomini e 200 pezzi d'artiglieria. Due mesi dopo cadeva Nicosia e Kara Mustafa faceva decapitare il governatore Niccolò Dandolo, ordinando di mandare la testa a Marcantonio Bragadin allo scopo di terrorizzarlo e spingerlo alla resa. Ma Bragadin non si lasciò impaurire e si preparò all'assedio.

L'epico assedio di Famagosta iniziò nel mese di settembre e durò undici mesi, fino cioè al 5 agosto 1571. Kara Mustafa piazzò 150 navi lungo la costa allo scopo di impedire qualsiasi rifornimento in cibo o in armi, anche se poi nel mese di gennaio 16 galee riuscirono comunque a passare e portare rifornimenti in uomini, armi e vettovaglie. E così le mura di Famagosta furono bersaglio ininterrotto dei bombardamenti ottomani. Nonostante l'eroica resistenza del Bragadin, come di Lorenzo Tiepolo, capitano di Paphos, del generale Astorre Baglioni, e di Alvise Martinengo, gli Ottomani riuscirono ad aprirsi una breccia, il che rese insostenibile la difesa. Il primo agosto, il Bragadin (pressato dai colleghi) chiese una resa con onore, che Kara Mustafa gli concesse nei seguenti termini: i Cristiani avrebbero rilasciato in buone condizioni i prigionieri musulmani ed avrebbero consegnato tutte le munizioni, mentre il Pascià dava la sua parola a che i soldati cristiani sopravvissuti e i civili occidentali avrebbero potuto recarsi sani e salvi a Creta; se erano greci invece potevano scegliere, entro il termine di due anni, se rimanere sotto il governo ottomano oppure andar via.

Secondo alcuni storici, se avesse voluto, Venezia avrebbe potuto mandare ulteriori rinforzi da Suda, nell'isola di Creta. Ma avrebbe preferito abbandonare il Bragadin e la guarnigione di Famagosta al suo destino, in vista della prossima decisiva battaglia, che si sarebbe combattuta effettivamente meno di due mesi dopo a Lepanto.

Ma… senza alcun senso dell'onore, Lala Kara Mustafa Pascià, ruppe gli accordi, specialmente nei confronti dei capi avversari. Per tre giorni l'evacuazione procedette senza gravi incidenti, ma quando giunse il momento delle cerimonia ufficiale della resa e Bragadin si trovò di fronte Kara Mustafa, si vide accusare da quest'ultimo di aver ucciso dei prigionieri turchi e di aver nascosto le munizioni. Al diniego di Marcantonio, Kara Mustafa estrasse un coltello e gli tagliò l'orecchio destro. Subito dopo faceva decapitare Astorre Baglioni che

lo stava accusando di non stare ai patti. Fece quindi catturare il Martinengo facendolo impiccare.

L'evacuazione si trasformò in un massacro. I cristiani che non erano ancora riusciti a partire furono inseguiti e uccisi. Le guardie del Pascià completarono l'opera tagliando anche l'orecchio sinistro e il naso di Bragadin. Quindi rinchiusero il comandante veneziano in una gabbia di ferro e per 12 giorni lo tennero al sole con pochissimo cibo e acqua. Il quarto giorno Kara Mustafa gli propose di liberarlo a condizione che avesse abbracciato la religione islamica, ma Bragadin rifiutò la proposta. Il 17 agosto quasi esanime e tutto bruciato dal sole fu appeso all'albero maestro della sua nave e colpito con cento frustate, quindi con una grossa cesta piena di pietre dovette attraversare le vie della città. Quando ormai fu vittima di un collasso, fu preso e portato dinanzi alla cattedrale di san Nicola e incatenato ad una colonna.

Cominciarono allora a scorticarlo vivo, iniziando dalla testa. Il dolore fu così straziante che morì prima che terminassero la loro crudele opera. Fu quindi squartato e le sue membra distribuite ad alcuni reparti dell'esercito, mentre la sua pelle fu riempita di paglia e così fu messo su un bue girando le strade di Famagosta, Alla fine, la sua pelle imbottita di paglia, insieme alle teste di Alvise Martinengo, Astorre Baglioni, Gianantonio Querini e Andrea Bragadin furono appesi all'albero di una galea e portati come trofeo a Selim II, sultano di Istanbul.

Tiziano Vecellio.

Supplizio di Marsia, il sileno che aveva sfidato Apollo. 1576.

E' opinione degli storici dell'arte che il grande artista abbia voluto fare un omaggio al martirio del Bragadin.

Museo di Kroměříž

Bragadin, o meglio la sua pelle, fu trafugata con successo nel 1580 da uno schiavo veneziano che si chiamava Girolamo Polidori, il quale riuscì a corrompere una guardia dell'arsenale dove era custodita. A Venezia fu depositato nella chiesa di san Gregorio, me nel 1596 fu trasferito nella chiesa dei santi Giovanni e Paolo, dove si trova ancora oggi. Il suo monumento funebre si trova appoggiato al muro della navata destra. La pelle del Bragadin si trova dentro una cassetta di piombo.

IL CARNEFICE

LALA KARA MUSTAFA PASCIA

Lala Kara Mustafa Pascià era nato intorno al 1500 nel villaggio di Sokolovići in Bosnia. Dopo essere stato governatore di Damasco, ebbe il comando della flotta che nel 1565 assediò Malta. Impresa che si concluse con un insuccesso. Probabilmente fu anche questa vicenda a renderlo così spietato quando ebbe la resa di Famagosta il 5 agosto 1571. Nel 1578 diresse la campagna contro la Georgia. Dal 28 aprile alla morte (7 agosto 1580) ebbe il titolo di gran vizir.

Bibliografia

Frate Agostino, *La perdita di Famagosta e la gloriosa morte di M.A. Bragadino*, a cura di Gigi Monello, Scepsi & Mattana Editori, Cagliari, 2013.

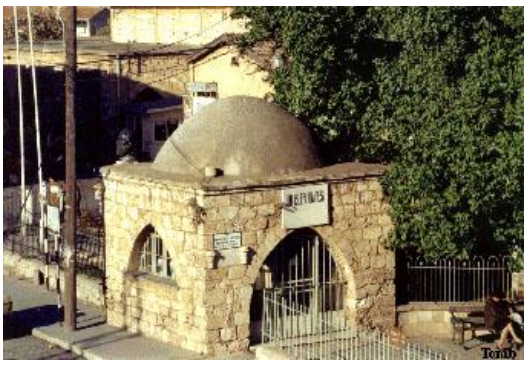
Martinengo Nestore, *Relazione di tutto il successo di Famagosta*, a cura di Gigi Monello, Scepsi & Mattana Editori, Cagliari, 2007.

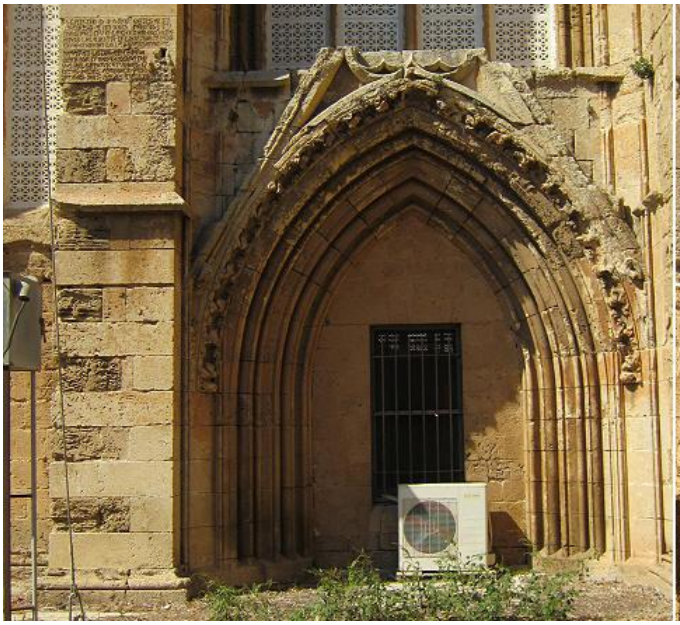
Monello Gigi, *Accadde a Famagosta - L'assedio turco ad una fortezza veneziana ed il suo sconvolgente finale*, Scepsi & Mattana Editori, Cagliari, 2006.

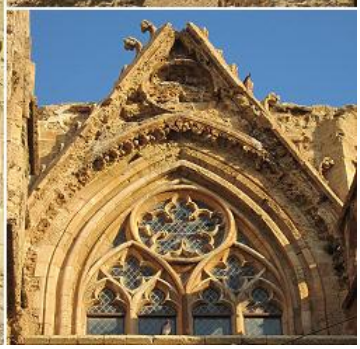
Santilli Marcheggiani Oscar, *I fantasmi di Famagosta,* Polaris, Firenze, 2014

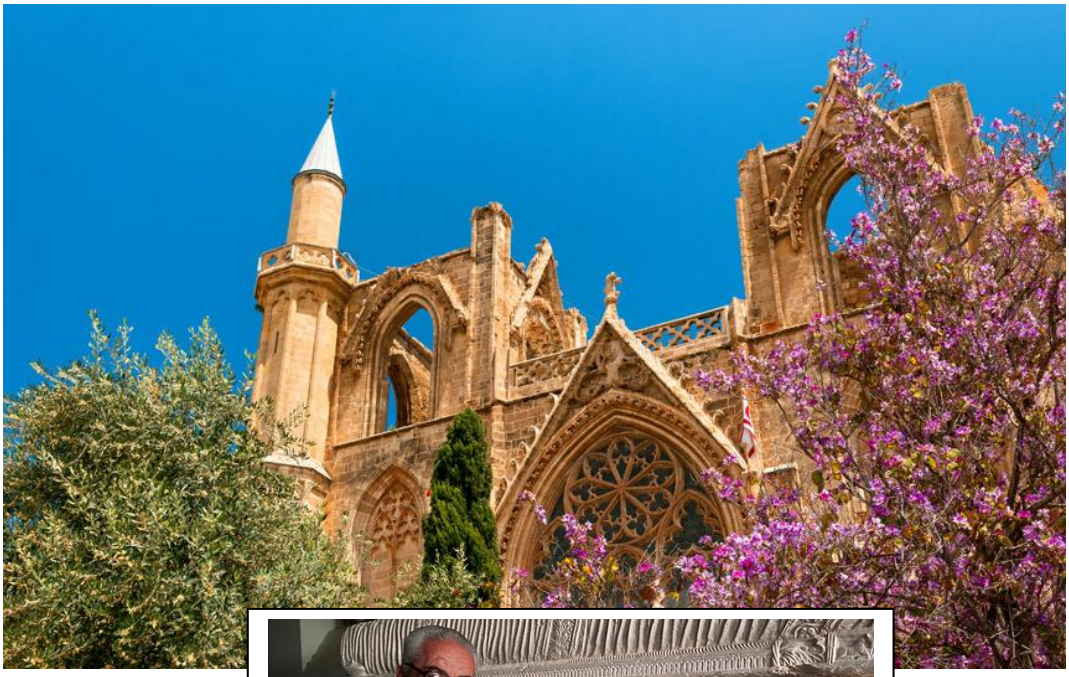
Siliato Maria Grazia, *L'Assedio,* Mondadori, Milano , 1995.

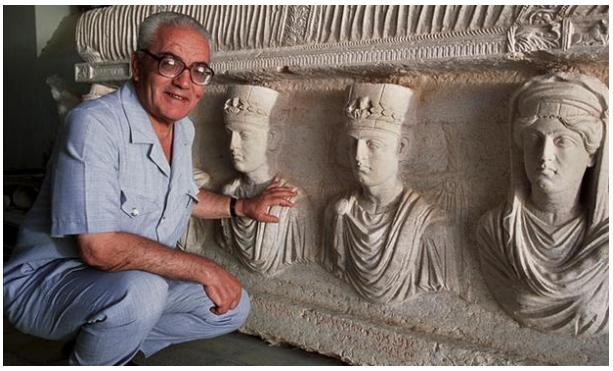
Tseytlin Sergei, *Bragadin,* Marcianum Press, Venezia 2011.











Khaled Asaad, l'archeologo di Palmira
ucciso dall'Isis il 18 agosto 2015

UN SALUTO
DA BARI
A TUTTI GLIAMICI
DI SAN NICOLA
NEL MONDO